

«EL MEJOR OMNE ET EL MÁS CONPLIDO»: L'ESEMPIO XXV DEL CONDE LUCANOR

SALVATORE LUONGO

Seconda Università degli Studi di Napoli

1. Il venticinquesimo esempio del *Conde Lucanor* (d'ora in poi: *CL*), non a caso strategicamente collocato al centro della raccolta, si segnala sia per l'elaborata tessitura narrativa che per l'alta densità dottrinale¹. L'argomento affrontato costituisce, com'è noto, uno dei nuclei etico-ideologici del pensiero manuelino: il riconoscimento e la valutazione dell'*omne en sí*, dell'«hombre esencial», della natura interiore, non condizionata da fattori esterni, dell'individuo, concetto cui sono specificamente consacrati anche i capitoli XXIV, che prepara tematicamente il nostro, e L², posto a sigillo della prima parte dell'opera³.

¹ Oltre che le rapide osservazioni di D. Devoto, *Introducción al estudio de Don Juan Manuel y en particular de 'El Conde Lucanor'*. *Una bibliografía*, Madrid, Castalia, 1972, pp. 412-13, e R. Ayerbe-Chaux, *El Conde Lucanor. Materia tradicional y originalidad creadora*, Madrid, Porrúa Turanzas, 1975, pp. 124-30, vi sono specificamente dedicati gli studi di C. González, «Un cuento caballeresco de don Juan Manuel: el ejemplo xxv de *El Conde Lucanor*», *Nueva Revista de Filología Hispánica*, xxxvii (1989), pp. 109-18, interessato soprattutto alla tipologia del racconto incorniciato, e di R. T. González-Casanovas, «Didáctica y *Bildung* en *El Conde Lucanor*: del consejo a la educación en torno a Saladino», *Anuario Medieval*, II (1990), pp. 78-90, centrato sulle esperienze educativo-formative attribuite al personaggio del sultano. Il nocciolo narrativo del capitolo fu poi drammatizzato da Lope de Vega (*La pobreza estimada*) e da Calderón de la Barca (*El Conde Lucanor*); dei rapporti tra la fonte e le due *pièces* barocche si sono occupati J. Fradejas Lebrero, «Un cuento de don Juan Manuel y dos comedias del Siglo de Oro», *Revista de Literatura*, VIII (1955), pp. 67-80, D. Devoto, «Cuatro notas sobre la materia tradicional en Don Juan Manuel», *Bulletin Hispanique*, LVIII (1966), pp. 187-215, in particolare alle pp. 202-9, e W. D. Lomax, «*El Conde Lucanor* como fuente de comedias», in *Homenaje a Alberto Navarro González*, Kasel, Reichenberger, 1990, pp. 367-78.

² Vi si allude anche nel Prologo specifico alla prima parte, laddove viene fatto cenno alla diversità delle *voluntades* e delle *entenciones* degli uomini, illustrata con il ricorso alla diffusa metafora della infinita varietà delle facce; sui rapporti fra i tre esempi si veda H. G. Sturm, «*El Conde Lucanor*: The Search for the Individual», in *Juan Manuel Studies*, ed. by I. Macpherson, London, Tamesis, 1977, pp. 157-68.

³ Circa l'autenticità del cinquantunesimo esempio il dibattito è ancora aperto; sembra ad ogni modo certo che il disegno originario dell'opera non lo contemplasse. Si vedano al riguardo Devoto, *Introducción*, *op. cit.*, pp. 462-63, J. England, «*Exemplo 51 of El Conde Lu-*

Diversamente da quanto in genere avviene negli altri *enxiemplos*, la questione non ha origine da un caso occorso personalmente a Lucanor, ma da una richiesta di consiglio rivoltagli da un suo vassallo e prontamente «girata» a Patronio⁴:

Patronio, un mio vasallo me dixo el otro día que quería casar una su parienta. Et assí commo él era tenudo de me consejar lo mejor que él pudiese, que me pidía por merced quel consejasse en esto lo que entendía que era más su pro, et dixome todos los casamientos quel tra'an. Et porque este es omne que yo querría que lo acertasse muy bien et yo sé que vós sabedes mucho de tales cosas, ruégovos que me digades lo que entendedes en esto, por quel yo pueda dar tal consejo que se falle él bien dello (pp. 101-2)⁵.

Questi, affinché il suo protettore possa convenientemente risponderne in merito, attacca a narrare la storia del conte di Provenza e del Saladino, ovviamente incentrata sulla scelta dello sposo più adatto⁶.

Fin dall'esposizione del problema viene dunque assegnato un posto di primo piano alla figura del *consejero* (si noti che anche il vassallo è vincolato al conte dal dovere istituzionale del *consilium*) e all'atto del «consejar», cui sono significativamente connessi i lemmi «entender» e «pro» e i sintagmi «acertar bien» e «fallarse bien» (e si sa quanto la coppia concettuale *entendimiento/provecho* sia centrale nel *CL*)⁷. Ma c'è di più. Come già rilevato da Harlan G. Sturm, il processo a catena rappresentato nella cornice⁸ (vassallo che abitualmente consiglia Lucanor, e che a sua volta ne sollecita il giudizio, conte che consulta Patronio, il quale puntualmente gli for-

canor: The Problem of Authorship», *Bulletin of Hispanic Studies*, LI (1974), pp. 16-27, A. Blecua, *La transmisión textual de 'El Conde Lucanor'*, Barcelona, Universidad Autónoma de Barcelona, 1982, pp. 113-21, e C. Alvar, «Ay cinquenta enxiemplos», *Bulletin Hispanique*, LXXXVI (1984), pp. 136-41.

⁴ Questa eccezionale doppia mediazione (Lucanor prima, Patronio poi; altri casi in XXVII, XXIX e XXXV), come intuito da Sturm, *El Conde*, art. cit., p. 161, «is particularly apt in the present story, which examines in very general terms the problem of determining inner qualities of someone not known to the person who must evaluate those qualities».

⁵ Traggio tutte le citazioni del testo dall'edizione curata da G. Serés: Don Juan Manuel, *El Conde Lucanor* (estudio preliminar de G. Orduna), Barcelona, Critica, 1994.

⁶ In verità Juan Manuel, con la solita maestria, condensa in un unico racconto due motivi in origine distinti e separati, quello appunto dell'«uomo buono come buon marito» (risalente all'epoca classica: ad esempio, Valerio Massimo), che sostiene la prima parte, e quello del «parente come liberatore di un prigioniero», su cui si regge la seconda (si veda Ayerbe-Chaux, *op. cit.*, pp. 126-27).

⁷ Basterà qui rinviare, tra i numerosi contributi che pure meriterebbero di essere menzionati, a M. A. Diz, *Patronio y Lucanor: la lectura inteligente «en el tiempo que es turbio»*, Potomac (Maryland), Scripta Humanistica, 1984, *passim*.

⁸ Sulle peculiarità formali e funzionali della quale sono fondamentali i saggi di A. Vàrvaro, «La cornice del *Conde Lucanor*», *Studi di letteratura spagnola*, I (1964), pp. 187-95 (ora in *Il racconto*, a cura di M. Picone, Bologna, Il Mulino, 1985, pp. 231-41, da cui cito), A. Prieto, «Forma y estructura de *El Conde Lucanor*», in *Morfología de la novela*, Barcelo-

nisce il suo parere) è perfettamente replicato all'interno del racconto. Qui il conte di Provenza, fatto prigioniero dal Saladino, esercita la funzione di suo fidato consigliere:

Et commo quier que estava preso, sabiendo Saladín la grand bondat del conde, faziale mucho bien et mucha onra; et todos los grandes fechos que avía de fazer, todos los fazia por su consejo. Et tan bien le aconsejaba el conde et tanto fiava dél el soldán, que commo quier que estava preso, que tan grand logar et tan grand poder avía et tanto fazian por él en toda la tierra de Saladín commo farian en la suya misma (p. 103).

Allorché sua moglie gli fa sapere che la figlia è richiesta in sposa da principi ereditari e nobili di alto rango, egli domanda a sua volta consiglio al saggio sultano su come regolarsi per assicurargli un buon matrimonio, e questi glielo offre di buon grado (si osservi, a sottolineare la reversibilità dei due personaggi, l'insistenza sulla qualità principe dell'«entendimiento», di cui sono abbondantemente dotati tanto il conte che il Saladino)⁹:

Señor, vós me fazedes a mí tanta merced et tanta onra et fiades tanto de mí, que me ternía por muy de buenaventura si vos lo pudiesse servir. Et pues vós, señor, tenedes por bien que vos conseje yo en todas las cosas que vos acaescen, atreviéndome a la vuestra merced et fiando del vuestro entendimiento, pídivos por merced que me consejedes en una cosa que a mí acaesció (*ibidem*).

Conde, yo sé que tal es el vuestro entendimiento, que en pocas palabras que vos omne diga entendredes todo el fecho. Et por ende vos quiero con-sejar en este pleito segund lo yo entiendo (p. 104).

na, Planeta, 1975, pp. 388-96, J. F. Burke, «Frame and Structure in the *Conde Lucanor*», *Revista Canadiense de Estudios Hispánicos*, VIII (1983-1984), pp. 263-74, A. Ruffinatto, «Il mondo possibile di Lucanor e di Patronio», postfazione a Don Juan Manuel, *Le novelle del «Conde Lucano»*, tr. it. di S. Orlando, Milano, Bompiani, 1985, pp. 193-242 (ora nel suo *Semiotica ispanica. Cinque esercizi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1985, pp. 33-73), in particolare alle pp. 219-28, D. Seidenspinner-Núñez, «On «Dios y el mundo»: Author and Reader Response in Juan Ruiz and Juan Manuel», *Romance Philology*, XLII (1988-1989), pp. 251-66, in special modo alle pp. 257-58, e A. A. Biglieri, *Hacia una poética del relato didáctico: ocho estudios sobre 'El Conde Lucanor'*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1989, pp. 88-112 e *passim*.

⁹ Intorno alla figura del Saladino (storicamente Yussuf Salah-ed-Din, 1137-1197, sultano d'Egitto e di Siria), che godette di grande fortuna nelle letterature romanze, dove fu assunto come esempio di sagacia, prudenza e liberalità, informano P. Rajna, «La novella boccaccesca del Saladino e di messer Torello», *Romania*, VI (1877), pp. 359-68, M. Landau, «La novella di messer Torello (*Decam.* x, 9) e le sue attinenze mitiche e leggendarie», *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, II (1883), pp. 59-78, A. Fioravanti, *Il Saladino nelle leggende francesi e italiane del medio evo*, Reggio Calabria, 1891, G. Paris, *La légende de Saladin*, Paris, Bouillon, 1893, R. Besthorn, *Ursprung und Eigenart der älteren italienischen Novelle*, Halle, Niemeyer, 1935, e A. Castro, «Presencia del sultano Saladino en las literaturas románicas», in *Semblanzas y estudios españoles*, Princeton (N. J.), 1956, pp. 17-43.

Messo in pratica, il suggerimento si rivelerà buono ed efficace, come il testo non manca più volte di rimarcare, riprendendo in un caso, per bocca del giovane su cui cade la preferenza, la frase formulare utilizzata alla fine di ogni capitolo per confermare che, grazie al consiglio di Patronio, l'esperienza di Lucanor si è conclusa positivamente:

contól cómmo él era el yerno del conde [...] et quel pidía por merced quel diesse su suegro, por que entendiesse que el consejo que él le diera que era bueno et verdadero, et que se fallava bien dél (pp. 107-8).

Non è difficile riconoscere, tra narrazione e dialogo che la inquadra, un duplice ordine di corrispondenze: da un lato il conte consigliere e il sovrano mussulmano si configurano come l'analogo del vassallo di Lucanor e come il doppio di Lucanor stesso, dall'altro la contessa, che ha una qualche cognizione dei pretendenti, il conte di Provenza e il Saladino, i quali invece, allo stesso modo che il consigliere e il suo signore nella cornice, non conoscono direttamente i candidati, rappresentano rispettivamente il vassallo, Lucanor e Patronio. In altre parole, il quesito che genera il racconto viene esattamente riprodotto nella narrazione, dove riceve, da parte di un personaggio adibito al ruolo di *consejero*, la stessa risposta che, nella seconda parte della cornice, Patronio, facendola propria, fornisce al conte, secondo lo schema: [richiesta (richiesta/consiglio) consiglio]¹⁰. Assistiamo cioè ad uno di quei fenomeni di rispecchiamento della parte didattica nella parte narrativa evidenziati da Alberto Várvaro¹¹, ma che qui, come nel primo e (di nuovo) nell'ultimo esempio della collezione (in posizioni dunque strutturalmente marcate)¹², coinvolge espressamente¹³ la fondamentale relazione consigliere-consigliato¹⁴, sicché riprodotta *en abyme* risulta la forma stessa del testo.

¹⁰ Un'analoga composizione a specchi tra parte didattica e parte narrativa, «che non coinvolge soltanto gli elementi linguistici delle due parti, ma anche e soprattutto gli elementi strutturali», è individuata nell'esempio L da Ruffinatto, *op. cit.*, pp. 203-4.

¹¹ «Se dunque dividiamo l'esempio in parte narrativa e parte didattica notiamo che la prima non rimane rigorosamente limitata in se stessa, perché i suoi termini si riproducono, più indeterminati, all'esterno, nella accennata vicenda personale del Conde Lucanor che dà occasione al racconto» (art. cit., p. 234).

¹² «Si ottiene pertanto una triade composta dal primo, dal mediano e dall'ultimo *exemplo* del *Conde Lucanor*, secondo una geometria indubbiamente suggestiva per un classico medievale» (A. D'Agostino, «Ricognizioni nel cinqueantesimo *exemplo* del *Conde Lucanor*», *Strumenti critici*, xxx (1976), pp. 220-46, a p. 238).

¹³ In altri luoghi, ad esempio nel capitolo XIX, la relazione, pure ravvisabile, è però implicita; mi permetto di rimandare al mio «Il corvo che ingannò i gufi: dal *Calila e Dimna* al *Conde Lucanor*», in corso di stampa in *Il viaggio dei testi*. Atti del III Colloquio Internazionale su Medioevo romanzo e orientale (Venezia, 10-13 ottobre 1996).

¹⁴ Sulla figura del consigliere e la nozione di consiglio si tenga presente anche J. Piccus, «Consejos y consejeros en el *Libro del Cavallero Zifar*», *Nueva Revista de Filología Hispánica*, xvi (1962), pp. 16-30.

Nel capitolo conclusivo, com'è risaputo, il rapporto di base Lucanor-Patronio si rifrange, all'interno della narrazione, nel rapporto Saladino (e si noti la non casuale presenza del medesimo personaggio)-*cavallero ançiano*, il quale, è stato opportunamente rilevato¹⁵, è «un uomo [...] prigioniero della vecchiaia e delle infermità», relegato in casa e dunque a suo modo, come il conte di Provenza, «preso». Ma ancor più compiuto è il parallelismo che il nostro esempio istituisce con quello inaugurale. Qui la coppia che sostiene la cornice dialogata si riflette nella diade *privado-sabio cautivo*¹⁶. Il protagonista del racconto assume però su di sé anche il ruolo di consigliere (è infatti il confidente prediletto del re); il testo precisa tuttavia che nell'adempiere al proprio ufficio, egli ricorre proprio agli insegnamenti del filosofo che tiene recluso. Il *privado*, come ha acutamente osservato Daniel Devoto¹⁷, «es, por tanto, Lucanor y Patronio a la vez, y quizás el verdadero alcance del relato sea que el señor debe ser su propio consejero [...], que todo Lucanor debe ser su Patronio». Alla luce di queste considerazioni sembra allora acquistare maggiore pregnanza anche, nell'esempio XXV, l'inedito doppio statuto di Lucanor: al pari del conte di Provenza (ma, a rigore, dello stesso Saladino) e ancor più del ministro del capitolo proemiale¹⁸, per «bien aconsejar» il suo vassallo egli si rivolge al proprio confidente Patronio, interpretabile, qui più chiaramente che altrove, come figura del senno, della capacità di giudizio (l'*entendimiento*, appunto), del *consejero* che ogni uomo ha dentro di sé¹⁹.

2. Il racconto che Patronio offre a Lucanor si configura come una sorta di vetrina, di estratto in forma narrativa, dei temi e delle problematiche svolti ed affrontate nel corso dell'intero *Libro*. Si prenda in considerazione, per cominciare, il personaggio del conte di Provenza, alle cui capacità di discernimento si è già avuto modo di accennare. Al momento della presentazione, veniamo subito informati che egli, «muy buen omne», si adoperava «por quel ovies-

¹⁵ D'Agostino, art. cit., pp. 231-32.

¹⁶ Oltre al già citato studio di Vårvaro, che sottopone ad analisi appunto l'esempio I, si veda H. G. Sturm, «The Conde Lucanor: The First Ejemplo», *Modern Language Notes*, LXXXIV (1969), pp. 286-92.

¹⁷ *Introducción*, op. cit., pp. 358-59.

¹⁸ Ma anche nell'esempio cinquantesimo «lo sdoppiamento [...] dell'autore in Patronio e Lucanor consente di ricondurre conseguentemente all'unità le figure del sultano e del buon consigliere» (D'Agostino, art. cit., p. 238).

¹⁹ «El cautivo y filósofo encerrado en casa no es otra cosa, diría la psicología profunda, que la imagen de ese Patronio interior que es el único en quien debemos confiar»; questa perspicace osservazione di Devoto (*Introducción*, op. cit., p. 359), è ripresa e sviluppata nei termini della semiotica peirciana da M. A. Diz, *Patronio y Lucanor*, op. cit., pp. 4 ss. e, in particolare, pp. 13-14. Sul concetto di «uomo interiore e esteriore» rimando almeno a L. Friedman, «*Occulta cordis*», *Romance Philology*, xi (1957-1958), pp. 103-119.

se Dios merced al alma et ganasse la gloria del Paraíso, faziendo tales obras que fuessen a grand su onra et del su estado» (p. 102). Il conte, dunque, incarna perfettamente l'ideale manuelino dell'*hombre entendido* che, attraverso le proprie opere, i *buenos fechos*, percorre «entreamas las carreras, que son lo de Dios et del mundo» (la citazione è tratta dall'esempio L, su cui si tornerà più avanti)²⁰, cura la salvezza dell'anima senza trascurare la salvaguardia dell'onore, dei beni e della posizione sociale, anzi, pone questa a base di quella. «Salvamiento de las almas et aprovechamiento de los cuerpos» (p. 14) sono notoriamente gli obiettivi che il *CL* a più riprese addita ai suoi destinatari, dai Prologhi che lo introducono²¹ alla conclusiva dissertazione sulle «tres maneras» in cui «los omnes todos passan en el mundo» (p. 280) affidata a Patronio, il quale per l'ennesima volta raccomanda a Lucanor di eleggere la seconda, giacché

cierto es que muchos reys et grandes omnes et otros de muchos estados guardaron sus onras et mantenieron sus estados, et, faziendolo todo, sopieron obrar en guisa que salvaron las almas et aun fueron sanctos. Et tales commo estos non pudo engañar el mundo nin les ovo a dar el galardón que el mundo suele dar a los que non ponen su esperança en ál sinon en él. Et estos guardan las dos vidas que dizen activa et contemplativa (p. 281).

Il duplice fine è perseguito dal conte di Provenza organizzando una spedizione in Terra Santa, realizzando cioè, «en servicio de Dios», un'impresa nobile e degna, adeguata al proprio *status* di *defensor*, categoria cui appartiene anche Lucanor e alla quale primariamente il *Libro* si rivolge²². Il problema della salvezza in rappor-

²⁰ Si vedano in proposito I. Macpherson, «Dios y el mundo—the Didacticism of *El Conde Lucanor*», *Romance Philology*, xxiv (1970-1971), pp. 26-38, il quale opportunamente sottolinea i rapporti tra ideologia manuelina e filosofia tomista, A. A. Biglieri, «Vida activa y vida contemplativa según don Juan Manuel», *Románica*, vi (1973), pp. 13-16, e G. Serés, «La scala de don Juan Manuel», *Lucanor*, iv (1989), pp. 115-33.

²¹ La dichiarazione d'intenti or ora citata, tratta dal Prologo specifico agli *enxiemplos*, che replica quella contenuta nell'Anteprologo (o vi è replicata; l'attribuzione di questa porzione di testo è controversa: «Este libro fizo don Johán, fijo del muy noble infante don Manuel, deseando que los omnes fiziessen en este mundo tales obras que les fuessen aprovechosas de las onras et de las faziendas et de sus estados, et fuessen más allegados a la carrera por que pudiessen salvar las almas», p. 7), è ribadita nel proemio alla seconda parte («fáblaré en este libro en las cosas que yo entiendo que los omnes se pueden aprovechar para salvamiento de las almas et aprovechamiento de sus cuerpos et mantenimiento de sus onras et de sus estados», p. 227), e, sotto forma di bilancio consuntivo, al termine dell'opera («vos he dicho assaz, a mi cuydar, para poder guardar el alma et aun el cuerpo et la onra et la fazienda et el estado», p. 282).

²² Se è vero che i destinatari cui Juan Manuel si indirizza sono genericamente «los omnes», come esplicitamente e programmaticamente affermato nelle parti liminari al *Libro* e come risulta chiaro dal processo di generalizzazione cui viene sottoposto l'insegnamento offerto da ogni esempio, è altrettanto indubbio che all'interno di questo pubblico più vasto egli seleziona una classe privilegiata di interlocutori, quella appunto dei nobili. Come scrive E. Caldera, «Retórica, narrativa e didáctica nel *Conde Lucanor*», *Miscellanea di studi ispanici*, xiv (1966-1967), pp. 5-120, a p. 80, «Lucanor, [...] in certo modo l'*alter ego* di Juan Manuel,

to all'*estamento*, come si sa, viene affrontato da Juan Manuel in termini, per così dire, più astratti nel *Libro del cavallero et del escudero* e nel *Libro de los Estados*²³: ciascuno stato sociale richiede qualità e attitudini proprie e impone, conseguentemente, la messa in atto di *obras*, di azioni distinte e pertinenti; solo chi assolve con successo al compito, commisurato alla sua posizione, da Dio assegna a lui nel mondo, può ambire al perdono e confidare nella vita eterna²⁴. Alla questione, tradotta come di consueto in raffinate figurazioni allegorico-narrative, nel *CL* sono dedicati in particolare gli esempi 3 e 33²⁵, la cui connessione intratestuale è esplicitata oltretutto da un richiamo al primo che compare al termine del secondo. La storia di Riccardo d'Inghilterra che, dopo aver condotto una vita guerriera e necessariamente peccaminosa, con il suo atto di eroismo compiuto in nome della fede, si salva al pari del santo eremita, suo opposto, e l'apologo del falcone che, liberatosi dall'aquila, tenacemente persegue e abbatte l'airone, sono utilizzati da Patronio per «esporre» a Lucanor, in sostanza, la medesima lezione. Se egli vorrà «salvar el alma, guardando *su estado et su onra*» (p. 33), dovrà servire Dio agendo secondo la propria condizione, combatten-

è prevalentemente da intendersi come l'emblema di quel pubblico che lo scrittore vuole ammaestrare. Si può anzi affermare che proprio la presenza di caratteri che lo accomunano tanto all'autore quanto al pubblico fa di questo personaggio il più efficace tramite tra l'uno e l'altro». Si vedano al riguardo anche D'Agostino, art. cit., p. 236, secondo cui «si può guardare al *Conde Lucanor* come a una sorta di 'regimen defensorum'», e Ruffinatti, *op. cit.*, p. 223.

²³ Le due opere si possono leggere nell'edizione a cura di J. M. Blecua: Don Juan Manuel, *Obras completas, I, Libro del cauallero et del escudero, Libro de las armas, Libro enfenido, Libro de los estados, Tractado de la Asunción de la Virgen Maria, Libro de la caza*, Madrid, Gredos, 1982.

²⁴ Sull'ideologia dei tre ordini nella produzione manuelina vanno ricordati almeno gli studi di L. De Stefano, «La sociedad estamental en las obras de Don Juan Manuel», *Nueva Revista de Filología Hispánica*, XVI (1962), pp. 329-54; Ead., *La sociedad estamental en la Baja Edad Media española a la luz de la literatura de la época*, Caracas, Universidad Central de Venezuela, 1966, Ead., «Don Juan Manuel y el pensamiento medieval», in *Don Juan Manuel. VII Centenario*, Murcia, Universidad & Academia Alfonso X el Sabio, 1982, pp. 337-51, e J. A. Maravall, «La sociedad estamental castellana y la obra de Don Juan Manuel», *Cuadernos Hispanoamericanos*, LXVII (1966), pp. 751-68 (poi in *Estudios de historia del pensamiento español. Edad Media*, Madrid, Ediciones de Cultura Hispánica, 1967, pp. 451-72), J. R. Araluce Cuenca, *El 'Libro de los Estados': Don Juan Manuel y la sociedad de su tiempo, con un glosario terminológico*, Madrid, Porrúa Turanzas, 1976; si veda anche Caldera, art. cit., specialmente alle pp. 79-88. La modernità della posizione ideologico-dottrinarie del principe è sottolineata, tra gli altri, da I. Urzainqui, «Más sobre la novedad didáctica de don Juan Manuel», *Bulletin Hispanique*, XCII (1990), pp. 701-28, in particolare alle pp. 718-22.

²⁵ Al «salto que fizo el rey Richalte» dedica un'ampia e stimolante analisi Diz, *Patronio y Lucanor*, *op. cit.*, pp. 99-111; l'aneddoto del «falcón sacre», letto per lo più in chiave autobiografico-politica (si vedano A. H. Krappe, «Le faucon de l'infant dans *El Conde Lucanor*», *Bulletin Hispanique*, XXXV (1933), pp. 294-97, J. Fradejas Lebrero, «De Don Juan Manuel a Lope de Vega», in *Estudios sobre Literatura y Arte dedicados al profesor Emilio Orozco Díaz*, a cura di A. Gallego Morell, A. de Soria e N. Marín, Granada, Universidad, 1979, pp. 511-22, e D. Devoto, «El halcón castigado», in *Textos y contextos. Estudios sobre la tradición*, Madrid, Gredos, 1974, pp. 138-49), è più decisamente interpretato in termini di etica nobiliare da Biglieri, *Hacia una poética*, *op. cit.*, pp. 183-208.

do cioè i Mori «por ençalçar la sancta et verdadera fe católica» (p. 144)²⁶; in questo modo, conclude in entrambi i casi il consigliere:

si muriéredes en servicio de Dios, viviendo en la manera que vos yo he dicho, seredes mártir et muy bienaventurado; et aunque non murades por armas, la buena voluntad et las buenas obras vos farán mártir (p. 33)²⁷.

È proprio quanto «progetta», partendo per le terre d'Oltremare, il conte di Provenza, il quale si configura sempre più, per la classe dei *defensores*, come un modello comportamentale:

Et para que esto pudiesse conplir, tomó muy grand gente consigo, et muy bien aguisada, et fuesse para la Tierra Sancta de Ultramar, poniendo en su corazón que, por quequier quel pudiesse acaescer, que sienpre sería omne de buenaventura, pues le vinía estando él derechamente en servicio de Dios (pp. 102-3).

Non manca neppure, in quest'avvio del racconto, il tema della «prova», che, nelle sue varie manifestazioni, trascorre come un filo rosso tutto il *Libro*, a cominciare da quella sorta di «prologo narrativo» che è l'esempio I, dove il re verifica la lealtà del suo *privado*, per finire con il cinquantesimo, che vede il Saladino impegnato in una difficile prova-*quête*²⁸. Marta Ana Diz ha suggestivamente proposto di leggere, negli innumerevoli «esami» ai quali sono soggetti (oltre che, nella cornice, lo stesso Lucanor) i protagonisti delle narrazioni del *CL*, una metafora di quelli cui l'uomo è continuamente sottoposto da Dio nel mondo e dal cui esito, positivo o negativo, dipende il suo destino finale, di ricompensa o di castigo²⁹. Orbene, una *prueba*

²⁶ Esortazione cui corrisponde, nel capitolo III, la seguente: «Dios vos pobló en tierra quel podades servir contra los moros, tan bien por mar commo por tierra» (p. 33). Questo invece il passaggio parallelo che compare nell'esempio xxxiii: «Et vós, señor conde Lucanor, pues sabedes que la vuestra caça et la vuestra onra et todo vuestro bien paral cuerpo et paral alma es que fagades servicio a Dios, et sabedes que en cosa del mundo, segund el vuestro estado que vós tenedes, non le podedes tanto servir commo en aver guerra con los moros [...], conséjovos yo que, luego que podades seer seguro de las otras partes, que ayades guerra con los moros» (p. 144).

²⁷ Del tutto conforme l'argomento addotto nel commento all'episodio di caccia attribuito all'Infante don Manuel: «ca si en la guerra de los moros morides, estando en verdadera penitencia, sodes mártir et muy bienaventurado; et aunque por armas non murades, las buenas obras et la buena entención vos salvará» (p. 145).

²⁸ Come evidenziato da D'Agostino, art. cit., pp. 229-31.

²⁹ *Lucanor y Patronio*, op. cit., p. 9; a proposito del celebre racconto di don Illán (esempio XI), la stessa studiosa ha potuto più recisamente affermare: «La homología se impone aquí, sin esfuerzo: Dios es al hombre lo que el mago al deán [...], como lo prueban las versiones tradicionales del cuento, en las que la figura del nigromante es explícitamente reconocida como representación de la figura divina. Como Dios, que entrega al hombre la vida para que éste la complete, Don Illán coloca al deán en una ficción en la cual será el protagonista. Del valor de sus acciones dependerá el final de la historia y su propio destino» («El mago de Toledo: Borges y Don Juan Manuel», *Modern Language Notes*, C (1985), pp. 281-97, a p. 283).

non traslatamente, ma direttamente procedente da «Nuestro Señor», il quale suole saggiare «los sus amigos» per accertarne le virtù ed eventualmente premiarle, è appunto chiamato a sostenere il conte, che durante la campagna levantina cade prigioniero del Saladino:

Et porque los juyzios de Dios son muy maravillosos et muy ascondidos, et Nuestro Señor tiene por bien de tentar muchas vezes a los sus amigos, pero si aquella temptación saben sufrir, sienpre Nuestro Señor guisa que torne el pleyto a onra et a pro de aquel a quien tienta; et por esta razón tovo Nuestro Señor por bien de temptar al conde de Provençia et consentió que fuesse preso en poder del soldán (p. 103).

La lunga e sofferta esperienza si risolverà in effetti a vantaggio (un profitto, per il momento, mondano, in attesa di quello oltremondano, di cui il primo è in certo modo figura) del «buen omne», il quale, finalmente libero, sarà abbondantemente risarcito, e tornerà ricco e onorato nella sua terra.

Ma intorno al concetto-cardine del *probar*, nella sua duplice accezione di «esaminare» e «mostrare», si organizza l'intera materia narrativa del capitolo, al cui nucleo essenziale la vicenda, di per sé esemplare, del conte, lascia a questo punto il posto.

3. La prima parte della novella riferisce dell'accurata indagine condotta sui «fijos de los reyes et de los grandes señores» e su tutti gli altri «omnes fijos dalgo» (p. 104) della contea, oggetti passivi o addirittura ignari della ricerca, dalla cui selezione risulta infine colui che, a giudizio del sultano, possiede il *quid pluris* per meritarsi la qualifica di «mejor omne et [...] más conplido» (p. 105) ed ambire al promettente matrimonio.

Il problema in discussione è, come si accennava all'inizio, ancora una volta focale. Diz³⁰ prima e Peter N. Dunn³¹ poi, hanno messo in evidenza come nel capolavoro manuelino il «mondo possibile» di Lucanor e Patronio, «proiezione sineddotica» di quello reale, si configuri, sul modello illustre del libro dell'universo vergato da Dio³², ma a differenza di quello composto da segni «instabili» e

³⁰ *Lucanor y Patronio, op. cit.*, in particolare alle pp. 10-18. 163-66, 174-77.

³¹ «Don Juan Manuel: The World as Text», *Modern Language Notes*, CVI (1991), pp. 223-40.

³² Sul libro come metafora della realtà è d'obbligo il rinvio a E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, tr. it., Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 335-85, cui vanno affiancati almeno i lavori di L. Spitzer, *Classical and Christian Ideas of World Harmony, Prolegomena to an Interpretation of the Word 'Stimmung'*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, 1963, e C. S. Lewis, *The Discarded Image*, Cambridge, University Press, 1964; più dettagliate informazioni sulla letteratura spagnola sono reperibili in C. I. Nepaulsingh, *Towards a History of Literary Composition in Medieval Spain*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1986, pp. 201-17.

contingenti³³, alla maniera di un testo da «leggere», interpretare e comprendere. La realtà, complessa e multiforme, invia incessantemente messaggi, verbali e non verbali, spesso ingannevoli, equivoci o contraddittori (la varia casistica esperienziale di Lucanor); il ricevente (il conte stesso), attivando tutte le proprie competenze e doti esegetiche, deve decodificarli accuratamente, sfrondandoli di ogni ambiguità, discernendo il vero dal falso, ciò che sembra da ciò che è, determinandone insomma, pena l'errore e l'insuccesso, il corretto significato (Lucanor fa ricorso a Patronio, il quale, riformulati i segni originari in segni narrativi, li interpreta); compreso il messaggio, il destinatario pianifica quindi una risposta appropriata (il consigliere istruisce il conte sul modo in cui dovrà comportarsi nella circostanza) e la pone in essere (Lucanor applica nella pratica il suggerimento, *fallandose ende bien*)³⁴.

In questo continuo esercizio di interpretazione e prassi risulta ovviamente fondamentale, al fine di operare le giuste scelte e smascherare ipocrisie ed inganni, la conoscenza della vera natura del prossimo, la cognizione dell'«altro», il quale, appunto come un testo, può, entro certi limiti, essere «letto» e «inteso». Alla possibilità di «decifrare», a prescindere dalla loro nascita e condizione, le qualità dei giovani (la «realtà» particolare cui Lucanor, nel chiedere consiglio a Patronio, si riferisce è quella, circoscritta, dei suoi *criados*), per «conocer cuál [...] recudrá a seer mejor omne» (p. 97), è dedicato l'esempio XXIV³⁵, di cui il nostro costituisce una sorta di complemento. In quel caso la questione è complicata dall'introduzione della componente temporale (presente/futuro), che implica inevitabilmente un margine di dubbio, poiché, come afferma Patronio nel preambolo, «non se puede saber ciertamente ninguna cosa de lo que es de venir» (ibidem). Ad ogni modo, il consigliere distingue tra due tipi di indizi («señales») su cui fondare la previsione, esterni ed interni. Sui primi (i lineamenti del volto, la complessione, il «donayre», il colorito, ecc.), generalmente ambigui, plurivoci (essi infatti «pocas vezes se acuerdan [...] a una cosa, ca si las unas señales

³³ «The world of *El conde Lucanor* is not the ordered and stable universe to which the *cavallero anciano* [il riferimento è al *Libro del cavallero et del escudero*] has turned his inward eye, the master text dense with interreferential signs pointing to God's unchanging will, that he has passed on to the young knight. It is rather the chaotic, sublunary world of contingent relations, varied and variable, dangerously unstable, where the will does not marry *entendimiento* but elopes with desire and appetite» (Dunn, «Don Juan Manuel», art. cit., p. 238).

³⁴ Fanno eccezione quei casi in cui il conte non sollecita una specifica regola di comportamento, ma, come nei capitoli X, XXIV, XLII, XLVI, XLVIII, L e LI, chiede a Patronio un parere su questioni generali, facendo tesoro del suo ammaestramento.

³⁵ Un'interpretazione di questo capitolo in termini latamente «semiotici» è offerta da Biglieri, *Hacia una poética*, op. cit., pp. 135-41.

muestran lo uno, muestran las otras el contrario», *ibidem*)³⁶, conviene non fare troppo affidamento, anche se alcuni, come ad esempio lo sguardo o la taglia del corpo, possono fornire qualche utile indicazione. Più probanti («yacuan to más ciertas») risultano invece i secondi, che Patronio passa ad illustrare mediante il racconto (imperniato su un motivo di ampia diffusione tradizionale)³⁷ del re che, per scegliere il proprio erede, mette alla prova i suoi tre figli. Dalla narrazione si ricava che «las señales de dentro» sono gli atti concreti, i comportamenti effettivi, i soli in grado di rilevare l'«uomo interiore» che le fattezze esterne, «muy dubdosas», ricoprono, e dunque più proficuamente utilizzabili nel tentativo di pronosticare il futuro operare dei giovani oggetto di osservazione: la valutazione delle azioni, anche minime e quotidiane, compiute oggi, consente di prevedere, con più o meno sicurezza, quale sarà la condotta di domani nel disbrigo di incombenze più gravose e difficili.

La difficoltà di «leggere» l'altro, in ispecie quando l'oggetto dell'indagine è completamente sconosciuto, è confermata, nel capitolo xxv, dal Saladino, il quale prima di rispondere alla richiesta del conte avverte:

Yo non conosco todos estos que demandan vuestra fija qué linage o qué poder han o cuáles son en los sus cuerpos o cuánta vecindad han conbusco o qué mejoría han los unos de los otros, et por ende, que non vos puedo en esto aconsejar ciertamente (p. 104).

Dopodiché egli offre senz'altro il proprio parere: «mas el mío consejo es este: que casedes vuestra fija con omne».

«Las señales» prese in considerazione nel vagliare gli aspiranti generi sono le stesse raccomandate da Patronio nell'esempio precedente: il conte chiede alla moglie notizie sulle «maniere» e i «costumi», ma anche, accessoriamente (non a caso «los sus cuerpos» occupano nel sintagma l'ultimo posto), sulle caratteristiche fisiche dei giovani, raccomandandole di descrivergli «qué tales eran en sí» e di tralasciare invece i dati attinenti al patrimonio e al lignaggio. Viene così stilata una sorta di relazione in cui, secondo l'antonomia formulata nella *moraleja* finale che compendia al solito la «lezione» dell'esempio, «qui omne es» è distinto da «qui non lo es» in base ad una prima serie di coppie oppositive del tipo: «maneras bue-

³⁶ Come esempio concreto Patronio adduce quello della instabile relazione tra bellezza, bruttezza e «donayre»: «En vez de las dos combinaciones que, presumiblemente, cabría esperar: belleza-donaire; fealdad-falta de donaire, Patronio constata la existencia de cuatro, no ya como meras posibilidades lógicas, sino también como efectivamente realizadas» (ivi, p. 139).

³⁷ Paralleli tratti dalla letteratura esemplare sono additati da Ayerbe-Chaux, *op. cit.*, pp. 273-76, il quale, alle pp. 152-54, richiama anche l'attenzione sulle analogie strutturali di questo racconto con quello della *prueba* delle tre figlie di don Pero Anzúrez nell'esempio xxvii.

nas»/«maneras contrarias», «costumbres buenas»/«costumbres contrarias», presenza di «malas tachas» (sregolatezza nel mangiare o nel bere, ira, misantropia, inospitalità, frequenza di cattive compagnie, impedimento nella parola, ecc.)/assenza di «malas tachas»³⁸.

Tutti i discendenti di re o di magnati risultando affetti da qualche riprovevole vizio, la scelta cade sul «fijo de un rico omne que non era de muy grand poder»:

Et desque esto oyó el soldán, consejó al conde que casasse su fija con aquel omne, ca entendió que, commo quier que aquellos otros eran más onrados et más fijos dalgo, que mejor casamiento era aquel et mejor casa-va el conde su fija con aquel que con ninguno de los otros (p. 105).

Ciò a conferma che l'ideale dell'*omne en si*, «en palabras de don Juan Manuel», non è toccato da «las circunstancias de cualquier poderio exterior a la persona», configurandosi come «una calidad humana que no depende de la riqueza ni de la fidalguía»³⁹, anche se occorre rammentare, a scampo di possibili equivoci, che la selezione viene operata all'interno di un'unica classe sociale, sicché la discriminante socio-economica, disattivata al livello dell'alta nobiltà, resta invece attiva nei confronti di tutti gli altri *estados*⁴⁰. Nell'ambito della stessa esclusiva e privilegiata categoria, averi e rango, che acquisiti con la nascita, per *mengua de bondad*, possono essere facilmente perduti (è quanto, nella seconda parte della cornice, lo vedremo, Patronio spiegherà al conte), non sono tuttavia sufficienti per l'attribuzione del titolo di «omne»; su di essi, come ribadito poco più avanti dal sultano, prevalgono, ben più meritorie, le «obras»:

³⁸ Che «las oposiciones constituyen una de las más importantes dominantes formales del libro de los ejemplos y de los tres libros de sentencias» (Diz, *Lucanor* y *Patronio*, op. cit., p. 161) è stato più volte riconosciuto dalla critica esercitata sul *CL*; basti qui il rinvio a P. N. Dunn, «The Structures of Didacticism: Private Myths and Public Fictions», in *Juan Manuel Studies*, op. cit., pp. 53-67, in particolare alle pp. 62-63, D'Agostino, art. cit., pp. 221-22, e Biglieri, *Hacia una poética*, op. cit., pp. 67-68, 79-81, 104, 145-47.

³⁹ Castro, art. cit., p. 42.

⁴⁰ È quanto precisa González, art. cit., p. 115, secondo la quale «don Juan Manuel cree en el cambio social, pero no de una clase a otra, sino dentro de cada clase. Piensa que un caballero desheredado debe llegar a ser rey si lo merece, que es lo que las novelas de caballería de este periodo predicán [...]. No es difícil identificar al noble, valiente y culto, pero desheredado, protagonista del ejemplo XXV con la imagen que de sí mismo debía de tener el orgulloso y frustrado nieto de San Fernando. Sin embargo, don Juan Manuel hace mucho más que hablar de sí mismo en este cuento. Habla de una sociedad en cambio y toma partido, eso sí, de acuerdo con sus circunstancias personales, a favor de la nobleza y en contra de la monarquía». Più in generale, sulle trasformazioni sociali in atto nella Spagna del Trecento, si vedano, oltre che la bibliografia indicata alla nota 24, J. Rodríguez Puértolas, «Juan Manuel y la crisis castellana del siglo XIV», in *Literatura, historia, alienación*, Barcelona, Labor, 1976, pp. 45-70, J. Valdeón Baroque, «Las tensiones sociales en Castilla en tiempos de don Juan Manuel», in *Juan Manuel Studies*, op. cit., pp. 181-92, e N. Schafler, «Don Juan Manuel and the Changing Structure of Society: A Conflict», *Kentucky Romance Quarterly*, XXVI (1979), pp. 181-87.

Et tovo que más de preciar era el omne por las sus obras que non por su riqueza nin por nobleza de su linage (*ibidem*).

4. Sulla delicata questione del «commo en cognoscer los omnes cuáles son en sí et cuál entendimiento han» (p. 205), Patronio, interrogato da Lucanor circa la suprema tra le virtù umane, torna, si è detto, nel denso e articolato discorso preliminare all'esempio L, che pure, è stato giustamente osservato, «si configura come una sorta di bilancio tematico e ideologico dell'intero *Lucanor*»⁴¹. Anche in quest'occasione il consigliere ribadisce che le qualità interiori dell'uomo si rivelano «en las obras que faze a Dios et al mundo». Per seguire tuttavia entrambe le vie, per poter cioè ben agire a vantaggio dell'anima e del corpo, occorre che le opere realizzate siano eticamente valide e che il soggetto sia dotato di grande assennatezza. Nell'impresa, ardua «commo meter la mano en el fuego et non sentir la su calentura» (p. 206), sono inoltre indispensabili tanto l'ausilio di Dio che l'intraprendenza e la volontà dell'uomo. Quanto al possesso del «buen entendimiento», Patronio afferma che esso si evince dalla completa concordanza tra i propositi («entenciones»), che devono essere volti non solo al proprio bene ma anche a quello comune, le parole («palabras») e le azioni («faziendas»). In conclusione, per riconoscere e scegliere tra i propri simili «cuál es bueno a Dios et al mundo et cuál es de buen entendimiento et cuál es de buena palabra et cuál es de buena entención», Patronio raccomanda al suo protettore sia l'attenta e prolungata disamina dei comportamenti («las obras que fiziere luen-gamente, et non poco tiempo»), indicazione a noi già nota, che la valutazione dei risultati ottenuti («et por commo viéredes que mejora o que peora su fazienda»)». ⁴²

Si è visto come parte di questo complesso impianto concettuale trovi riscontro, narrativamente sviluppato, anche nella prima frazione del nostro racconto. Il quadro si completa con la seconda metà⁴³ dell'esempio XXV, che, protagonista il genero prescelto,

⁴¹ D'Agostino, art. cit., p. 239; analoga opinione aveva espresso M. R. Lida de Malkiel, *La idea de la fama en la Edad Media castellana*, México-Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica, 1952, p. 210, nota 51, affermando che «la introducción al cuento, de Saladín y la dueña traza lo que es sin duda su [di Juan Manuel] propio ideal». Tra gli altri contributi consacrati a questo capitolo del *CL* si segnalano A. Carreño, «La vergüenza como constante social y narrativa en don Juan Manuel: el ejemplo L de *El Conde Lucanor*», *Cuadernos Hispanoamericanos*, CV (1976), pp. 495-510, e C. M. Jaffe, «'Las vestias que van cargadas de oro': The Reader and *Exemplo L* of Juan Manuel's *El Conde Lucanor*», *Revista de Estudios Hispánicos*, XXI (1987), pp. 1-12.

⁴² Il proemio dell'esempio L è stato accuratamente analizzato da D'Agostino, art. cit., pp. 220-21, che qui si parafrasa.

⁴³ Sulla connessione tra l'esempio XXV e il discorso preliminare al L ha richiamato l'attenzione anche Ayerbe-Chaux, *op. cit.*, p. 127: «Dice Patronio en su larga introducción al cuento de la dueña fiel que es muy difícil conocer a los hombres de valía, quienes se han de

è strutturata ancora come una «prova», questa volta «attiva»⁴⁴. Appreso di essere stato preferito dal conte su consiglio del Saladino, modello di saggezza e di condotta morale, il giovane decide infatti di intraprendere un'azione volta a liberare il suocero, nel corso della quale, facendo corrispondere alle proprie potenzialità un *buen fecho*, dimostra, insieme verificandole, le sue doti di «omne»⁴⁵:

Desque él esto oyó, entendió que fablavan verdaderamente en el casamiento et tovo que, pues Saladín lo escogiera por omne et le fiziera allegar a tan grand onra, que non sería él omne si non fiziese en este fecho lo que pertenescía (p. 105)⁴⁶.

Passando dalla potenza (teorica) all'atto (pratico), vale a dire dalle *entenciones* all'*obra*, il genero diviene il motore della narrazione, ricalcando, in certo qual modo, le orme del conte, del quale, nella sostanza e nella forma (entra «ufficialmente» in possesso del contado e delle relative rendite), costituisce una sorta di duplicato. Ottenuta la piena potestà, egli fa armare in gran segreto una flotta di galee e mette in serbo una grossa somma di denaro, dopodiché ordina di preparare le nozze, che vengono solennemente celebrate. La sera stessa, senza dunque aver consumato il matrimonio (particolare, la castità, che conferma la validità etica del «fecho» cui si accinge), comunica alla contessa, alla sposa e al parentado l'intenzione di partire, per poter dimostrare che la scelta fatta dal conte e dal sultano è stata giusta. Cavalca dunque alla volta dell'Armenia, dove soggiorna a lungo per apprendere lingua e

revelar por su buen entendimiento y sus grandes obras [...]. Es precisamente lo que resalta en cada uno de los tres personajes del ejemplo 25, los cuales se distinguen por la entereza de su carácter y la sabiduría de su entendimiento».

⁴⁴ In particolare González, art. cit., pp. 110-11, vi rintraccia lo schema narrativo «de los relatos folklóricos de pruebas matrimoniales, los cuales se caracterizan por presentar un héroe salvador que supera una prueba bélica y se casa con la princesa heredera», il che qualificherebbe appunto il racconto come «cavalleresco»; a dire il vero, nella storia del *CL* mancano alcune componenti essenziali, quali l'ostilità del suocero, che qui non è destinato alla morte, ma viene anzi salvato, né, come deve ammettere la stessa studiosa, si può certo affermare che il Saladino adempia alla funzione di «malvado agresor».

⁴⁵ È in questo senso che l'esempio xxv completa il precedente, in cui «los moços» più promettenti, individuati in base agli indizi maggiormente significativi, sono sottoposti, per dirla con A. J. Greimas, *Semantica strutturale*, tr. it., Milano, 1969, pp. 238-39, alla sola prova qualificante.

⁴⁶ Le medesime ragioni sono ripetute alla moglie e ai parenti del conte prima della partenza, e al Saladino al momento dello svelamento: «llamó a la condessa et a sus parientes et díxoles en grant poridat que bien sabien que el conde le escogiera entre otros muy mejores que él, et que lo fiziera porque el soldán le consejara que casasse su fija con omne. Et pues el soldán et el conde tanta onra le fizieran et lo escogieran por omne, que temía él que non era omne si non fiziese en esto lo que pertenescía» (p. 106); «contól [...] que era aquel que él escogiera entre otros mejores que sí por omne. Et pues él por omne lo escogiera, que bien entendía que non fuera él omne si esto non fiziera» (pp. 107-8).

abitudini del luogo. Qui viene a sapere che il Saladino è un appassionato cacciatore; si procura allora cani e rapaci ben addestrati, dà disposizioni perché le navi della sua flotta presidino ogni porto del regno moro e, in incognito, si reca alla corte del Saladino. Ben accolto dal sultano, ha cura di non baciargli la mano né di rendergli alcuno degli onori che potessero vincolarlo a lui come vassallo, così come evita di accettare qualsiasi favore o incarico dal suo ospite. Fatto dono al sultano di una parte degli uccelli e dei cani che aveva portato con sé, lo accompagna nelle sue battute di caccia. Un giorno i falconi inseguono alcune gru fino ad uno dei porti in cui il genero del conte aveva fatto ancorare una delle sue navi. Il Saladino, per raggiungerli, si allontana dal suo seguito, e non appena smonta da cavallo per recuperare le prede viene circondato dagli uomini della galea, mentre il giovane cristiano lo affronta spada in mano. Il sultano grida al tradimento, ma deve poi ammettere che tra loro non si era mai stabilita alcuna relazione feudale e riconoscere la legittimità dell'atto. A questo punto il genero rivela la sua vera identità e chiede la restituzione del suocero. Felice per aver indubbiamente fornito al conte un buon consiglio, il Saladino acconsente. Seguito dallo sposo, che fidente lo rilascia, torna in città, raggiunge il prigioniero, lo informa di quanto accaduto, e lo pone in libertà.

L'*obra* portata a termine dal genero del conte è certamente, per dirla con Patronio, «muy buena», sia quanto ai fini che riguardo ai modi. Come il suocero prima di lui, egli agisce infatti a vantaggio dell'onore e dello *status* appena acquisiti, ma anche a profitto dell'anima, giacché la missione è condotta ancora al servizio di Dio, anzi, rientra nel medesimo disegno provvidenziale (prigionia del conte, scelta del genero, sua liberazione). E del resto il soccorso divino, invocato all'inizio («él fiava por Dios que él le endereçaría por que entendiessen las gentes que fazia fecho de omne», p. 106), si manifesta apertamente nel momento cruciale dell'azione («Et commo Dios acarrea quando su voluntad es, las cosas que Él quiere, guisó que alañaron los falcones a unas grúas», p. 107), ed è riconosciuto alla fine da tutti («et gradescieron mucho a Dios porque quiso guisar de lo traer a tan buen acabamiento», p. 108).

Non v'è dubbio, poi, che il giovane, *ayudándose* (si rammenti la necessità, accanto all'aiuto divino, dell'autosoccorso umano), attui, per usare ancora le parole di Patronio, la «su fazienda tan bien commo le conplía»: l'abilità strategica, l'accurata preparazione, l'avvedutezza nei rapporti con il sultano, la perfetta rispondenza tra buone intenzioni («lo que él avia pensado de fazer»), «buenas palabras» (riportate nel testo in forma indiretta) e atti, provano *ad abundantiam* il suo giudizio. A ragione dunque, alla fine del rac-

conto, «el soldán et el conde et cuantos esto sopieron» ne lodano l'«entendimiento», che, accomunando i tre attori principali del racconto, si conferma requisito sovraordinato a tutti gli altri, ma anche l'«esfuerso» e la «lealdad», due valori per eccellenza, questi ultimi, dell'etica nobiliare, più volte affermati nel CL⁴⁷.

La conferma della bontà dell'impresa viene infine dall'evidente miglioramento ottenuto, sia per sé che per il suocero e la contea tutta, dal giovane sposo. E difatti, nella seconda parte della cornice, destinata all'interpretazione del racconto⁴⁸, Patronio, prima di ricondurre il discorso alla situazione concreta prospettatagli dal conte e riassumere gli elementi pertinenti nella determinazione del marito o della moglie più idonei, aggiunge alle opposizioni già individuate quelle «acrecantar»/«perder» e «pro»/«daño», equivalenti alla coppia «meorar»/«peorar» rintracciabile nell'introduzione all'esempio L:

Et devedes saber que el omne con bondad acrecenta la onra et alça su linage et acrecenta las riquezas. Et por seer muy fidalgo nin muy rico, si bueno non fuere, todo sería mucho ayna perdido [...]. Et assí entendet que todo el pro et todo el daño nasce et viene de cuál el omne es en sí, de qualquier estado que sea. Et por ende, la primera cosa que se deve catar en el casamiento es cuáles maneras et cuáles costumbres et cuál entendimiento et cuáles obras ha en sí el omne o la muger que ha de casar (p. 109).

È proprio questa bipolarità *miglioramento/peggioramento* costituisce il fulcro intorno a cui ruota la sentenza finale di don Johan⁴⁹, il quale interviene a sintetizzare l'ammaestramento che dall'esem-

⁴⁷ Si pensi, oltre al già citato esempio XXXIII, al XII, e, accomunati dalla figura di Fernán González, al XVI e al XXXVII, tutti inneggiati alla *fortitudo*.

⁴⁸ Come ha ben messo in luce Ruffinatto, *op. cit.*, pp. 196-7 (sulla scorta di S. Suleiman, «Le récit exemplaire. Parabole, fable, roman à thèse», *Poétique*, xxxii (1977), pp. 468-89), il livello interpretativo, assai sviluppato nel CL, costituisce, assieme a quelli narrativo (il racconto) e pragmatico (applicazione dell'insegnamento), uno dei tre elementi essenziali dell'*exemplum*.

⁴⁹ Nell'universo fittizio del CL, «così attentamente programmato, dove nulla o quasi nulla viene lasciato al caso, s'inserisce prepotentemente l'immagine dell'autore; non solo in proiezione simbolica attraverso la coppia Lucanor-Patronio, ma anche come immagine riflessa, non trasfigurata e posta emblematicamente in chiusura di ogni singolo capitolo, quasi a sottolineare lo stato di totale subordinazione del mondo possibile [...] allo schema predeterminato dal suo creatore» (Ruffinatto, *op. cit.*, p. 222). Su questa «ben nota tendenza, caratteristicamente spagnola, a fare interferire il piano dell'autore con quello dell'opera» (Vårvaro, art. cit., p. 235), è d'obbligo il rimando a L. Spitzer, «En torno al arte del Arcipreste de Hita», in *Lingüística e historia literaria*, Madrid, Gredos, 1968², pp. 87-134 (ma il contributo è del 1934), e M. R. Lida de Malkiel, «Tres notas sobre don Juan Manuel», *Romance Philology*, iv (1950-1951), pp. 155-94, alle pp. 175 ss., Ead., «Nuevas notas para la interpretación del Libro de buen amor», *Nueva Revista de Filología Hispánica*, xiii (1959), pp. 17-82, in particolare alle pp. 17-27 (saggi ristampati in Ead., *Estudios de Literatura Española y Comparada*, Buenos Aires, EUDEBA, 1966, rispettivamente alle pp. 92-133 e 14-91).

pio si può, o meglio, si deve trarre⁵⁰, e che finalmente possiamo trascrivere per intero: «Qui omne es, faz todos los provechos; / qui non lo es, mengua todos los fechos».

⁵⁰ Sul processo di «univocizzazione» della *sentencia* messo in opera negli *enxiemplos* del *CL* ha insistito in particolare Biglieri, *Hacia una poética*, *op. cit.*, pp. 141-42 e 157-60: «al receptor no le queda otra opción que aceptar el dictamen unánime de quienes lo han precedido en la valoración de los personajes. El texto reduce hasta prácticamente anular toda posibilidad de participación activa por parte del lector en el proceso de interacción (o «transacción») en que consiste toda lectura. Más aún, el alto grado de determinación del relato controla al destinatario e, imponiéndole límites precisos a su interpretación, lo conduce a una sola lectura «correcta», la prevista y predeterminada por el narrador» (p. 160).